

IL FUOCO DELLA TORÀ

וּמְרֵאֵה כְּבוֹד יְהוָה כְּאֵשׁ אֹכֵלֶת בְּרֹאשׁ הַהָר לְעֵינֵי בְנֵי יִשְׂרָאֵל: (שמות כד:יז)
“E la visione della gloria del Signore, [è] come un fuoco che consuma sulla cima del monte agli occhi dei figli d’Israele” (Esodo XXIV,17)

La nostra parashà è la parashà delle ordinanze. Si tratta essenzialmente della legge civile. Sono quelle mizvot assolutamente logiche che potrebbero essere facilmente paragonate alle leggi civili delle altre genti e che vengono riportate dalla Torà immediatamente dopo il Decalogo. Alla fine della nostra parashà, la Torà torna a descrivere gli eventi del *Matan Torà* con una serie di versi particolarmente incisivi. Nel rito di Roma si usa tornare ad usare, cantando questi versi, la melodia solenne delle *Aseret haDibberot*.

Il verso sul quale ci soffermeremo descrive la visione della *Shechinà*, la *Presenza o Gloria Divina*, che apparve agli ebrei come אֵשׁ אֹכֵלֶת, un fuoco che consuma. Con una strana costruzione il nostro verso si inserisce in mezzo alla narrazione. Al verso precedente è infatti detto che la Gloria Divina, sotto forma di nube, si posò sul Sinai per sei giorni per poi convocare Moshè il settimo giorno *di mezzo alla nube*. Al verso successivo è detto:

“E Moshè venne in mezzo alla nube e salì sul monte, Moshè stette sul monte quaranta giorni e quaranta notti” (Esodo XXIV, 18)

Il Nazziv di Volozhin in Amek Davar dice appunto che sarebbe stato più logico che il nostro verso fosse posizionato dopo la salita di Moshè. La logica invece è che il fuoco della Shechinà è una sorta di fuoco assoluto: in Yomà 21b sono elencate sei categorie diverse di fuoco in funzione della tipologia di cose che consumano. Il fuoco della Shechinà è il fuoco che consuma persino il fuoco stesso. È importante dirlo prima perché è nonostante il fuoco אֵשׁ אֹכֵלֶת che Moshè sale sul monte. Questo è quello che dice il Talmud in TB Yomà 4b:

“Hanno insegnato nel Bet Midrash di Rabbi Jshmael: ‘Qui è detto “in mezzo” ed è detto prima “in mezzo”: ‘e vennero i Figli d’Israele in mezzo al mare’ (Esodo XIV, 22). Così come prima [fece] un sentiero, come è scritto: ‘e l’acqua era per loro un muro [alla loro destra ed alla loro sinistra]’ (ivi), anche qui [fece per Moshè] un sentiero.’”

Rabbi Shimon Bar Jochai nel Sifri (Numeri I, 7) dice che la visione del fuoco Divino è possibile prima del peccato. Dopo il peccato del vitello persino la visione del volto raggianti di Moshè è insostenibile per il popolo. Da qui afferma Rabbi Shimon, si

capisce quanto incida il peccato.

Il Midrash Tanchumà su Hazinu anche riflette sul nostro verso e sul fatto che mentre qui il popolo *vede* la Shechinà, altrove è scritto *“Poichè non avete visto alcuna immagine”* (Deuteronomio IV,15).

לְמַדְדָּה, שֶׁהַקְּדוֹשׁ בְּרוּךְ הוּא יִתְבַּרַךְ שְׁמוֹ, פְּעָמִים נִרְאָה וּפְעָמִים אֵינּוֹ נִרְאָה, פְּעָמִים שׁוֹמְעִים וּפְעָמִים אֵינּוֹ רוֹצֵה לְשָׁמֹעַ, פְּעָמִים עוֹנֶה וּפְעָמִים אֵינּוֹ עוֹנֶה. פְּעָמִים נִדְרָשׁ וּפְעָמִים אֵינּוֹ נִדְרָשׁ, פְּעָמִים מְצוּי וּפְעָמִים אֵינּוֹ מְצוּי, פְּעָמִים קְרוֹב וּפְעָמִים אֵינּוֹ קְרוֹב.

“...ad insegnarti che il Santo Benedetto Egli sia, che sia il Suo Nome benedetto, a volte si vede ed a volte non si vede, a volte ascolta ed a volte non vuole ascoltare, a volte risponde ed a volte non risponde, a volte si fa trovare ed a volte non si fa trovare, a volte si presenta ed a volte non si presenta, a volte è vicino ed a volte non è vicino...”

È interessante che questa distinzione viene fatta dal midrash anche quando Moshè ha la rivelazione del roveto, davanti ad un fuoco che *non consuma*. Lì Moshè teme e non guarda, quando vorrà guardare gli verrà detto (TB Berachot 7a) *“Quando Io volevo, tu non hai voluto, ora che tu vuoi, Io non voglio.”*

Non tutti i momenti sono uguali e a volte si ha l’opportunità di arrivare a dei livelli altrimenti preclusi. Allo stesso modo sappiamo che nell’anno ebraico esistono dei momenti nei quali ci è più facile avvicinarsi, quasi come se il Signore stesso fosse più vicino in quei giorni ed in effetti il Midrash parte proprio dal verso che è generalmente usato per descrivere la prossimità del Divino nei giorni tra Rosh Hashanà e Kippur.

Il Midrash Lekach Tov dice che questo fuoco era *agli occhi dei figli d’Israele, per avvicinarli alla Sua unicità*. Questo fuoco ha quindi una dimensione educativa.

Rabbi Levi Izchak di Berditchev (1740–1809) scrive infatti in *Kedushat Levi*

ומראה כבוד ה' כאש אוכלת כו' (שמות כד, יז). דהנה האדם בעבודתו להשם יתברך בתורה ובמצות מביא תענוג גדול למעלה. וכשאדם רוצה לידע אם השם יתברך יש לו תענוג מעבודתו הבחינה הוא על זה, אם אדם רואה שלבו בוער כאש ומתלהב תמיד לעבוד אותו ויש לו חשק ורצון בעבודת הבורא אז בוודאי מוכח שהשם יתברך יש לו תענוג מעבודתו ולכך מסייעין לו מן השמים ושולחין לו מחשבות קדושות לתוך לבו. לזה אמר ומראה כבוד ה' כו', שהסימן כשירצה אדם לידע אם רואה כבוד ה' והקדוש ברוך הוא נהנה ממנו ולזה כאש אוכלת אם לבו בוער כאש וקל להבין:

*“E la visione della gloria del Signore, [è] come un fuoco che consuma (Esodo XXIV, 17). Ed ecco che l’uomo nel suo servizio al Nome benedetto nella Torà e nelle mizvot provoca un grande piacere di sopra. E quando l’uomo vuole sapere se il Nome benedetto ha piacere nel suo servizio, la valutazione è questa: se l’uomo vede che il suo cuore brucia come il fuoco ed è sempre entusiasta di servirLo ed ha voglia e desiderio nel servizio del Creatore, allora certamente è dimostrato che il Nome Benedetto ha piacere del suo servizio e perciò lo si aiuta dal Cielo e gli si mandano pensieri santi nel suo cuore. Per questo è detto **“E la visione della gloria del Signore etc.”**, che il segno quando l’uomo vuole sapere se sta vedendo la Gloria del Signore ed il Santo Benedetto Egli Sia è soddisfatto di lui è quando **come un fuoco che consuma**, se il suo cuore brucia come il fuoco, ed è semplice comprenderlo.”*

Questa idea del fuoco della passione per lo studio della Torà e delle mizvot è al centro del commento di Rav Johnny Solomon a TB Pesachim 75b, che ho trovato particolarmente importante.

Una delle caratteristiche fondamentali del *Korban Pesach* è quella di essere cotto esclusivamente e direttamente sul fuoco - *zeli esh*. Il Talmud sviscera tutta la casistica: quand'è che il fuoco è diretto e quando si rischia che scaldi il metallo del forno o dello spiedo inficiando il *korban*? Il Sefer HaChinuch (VII) spiega che questo è il modo più veloce di cucinare la carne, e che non c'era tempo di cucinarlo in padella, da qui che il tema della cottura a fuoco è da inquadrarsi nel tema della solerzia, così centrale nella festa di Pesach.

Rav Solomon però osserva che il fuoco non è solo un mezzo di cottura, è lo strumento con il quale ci è stata data la Torà. La Torà è data *מתוך האש*, *di mezzo al fuoco* (Deut. IV,12): il fuoco è un manifesto educativo.

“In un maestoso saggio, Rav Aharon Soloveitchik (vedi il suo ‘Logica della mente, Logica del cuore’) spiega che impariamo dalle parole מתוך האש che è compito dei genitori ebrei e degli educatori ebrei insegnare la Torà con calore e passione che dovrebbero, nel miglior modo possibile agli esseri umani, riflettere il modo in cui la Torà ci fu originariamente data מתוך האש. In contrasto con questo, lo scorso Shabbat abbiamo letto la storia di Amalek, che la Torà (Devarim XXV:18) spiega in seguito come il momento in cui Amalek קרה בדרכו - che, sebbene si traduca come ‘ci incontrò per strada’, significa anche ‘ci ha raffreddato (קר) per strada’. Oggi, ci sono molti genitori ed educatori che desiderano semplicemente comunicare fatti e non valori ai propri figli e studenti, e credono anche che il modo giusto per farlo sia senza passione, con la speranza che i loro figli e studenti siano poi in grado - con la fredda prospettiva della verità - di connettersi con quei fatti che li interessano. Tuttavia, il modo di insegnare i valori della Torà è sempre stato מתוך האש, e, come apprendiamo dal nostro daf (foglio), questo richiede la presenza attiva di vero calore e vera passione. Come sappiamo, l’anno trascorso è stato incredibilmente difficile in tanti modi. Ma dopo aver riflettuto sul concetto di אש nel daf yomì di oggi, e vicini alla Parashà di Itrò, vale la pena ricordare a noi stessi che mentre tanti di noi si destreggiano tra tante cose, se abbiamo il privilegio di essere insegnanti - di persona o online - il nostro compito è insegnare la Torà מתוך האש; e se siamo genitori, dovremmo assicurarci che quando comunichiamo i nostri valori ai nostri figli, lo facciamo con calore e passione.”

Il mio pensiero va ancora una volta al mio Morè, Rav Chajm Della Rocca, zeker Zaddik livrachà, che ha acceso i cuori della sua famiglia e dei suoi discepoli con il fuoco della passione per la Torà e le mizvot. Il Morè ha educato intere generazioni sempre e solo *מתוך האש* con l’idea che più del programma curriculare, più della quantità dei capitoli, conta il cuore del Maestro e dell’alunno. Conta il fuoco, la passione, il calore umano.

Con l’augurio che possiamo meritare di continuare ad accendere con la stessa passione i cuori dei nostri figli ed alunni. Shabbat Shalom, Jonathan Pacifici